Così la Sagra musicale umbra

PERUGIA, 24

E' stato reso noto il programma della XXXI Sagra musicale umbra, che si inaugurerà il 14 settembre per concludersi il 26 dello stesso mese.

La Sagra si aprirà con la esecuzione, al Teatro Morlacchi di Perugia, del *Mosè* di Rossini, diretto da Wolfgang Sawallisch e interpretato dai cantanti Evgheni Nesterenko, Ermanno Lorenzi, Simon Estes, Umberto Grilli, Bernardino Di Domenico, Carlo Del Bosco, Eleonora Jankovich, Margherita Rinaldi, Olivia Stapp e Peter Petrov. Il 19 è in programma l'*Herakles* di Haendel, che avrà per interpreti Simon Estes, Julia Hamari, Yasuko Hayashi, Lajos Kozma, Nadine Dénize e Mario Chiappi, sotto la direzione di Gustav Kühn: teatro dell'esecuzione, la Chiesa di San Pietro a Perugia, dove il 25 settembre Margherita Rinaldi, Lella Cuberli, Paul Esswood, Eberhard Büchner, Simon Estes e Robert Amis El Hage canteranno in un altro oratorio di Haendel, *Israel in Aegypten*, che sarà diretto da Peter Maag. Per queste manifestazioni sono impegnati l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma e il Coro filarmonico di Praga, diretto da Josef Veselka.

A Terni, invece, sono in programma una *Passione secondo San Matteo* e i *Salmi penitenziali* di Orlando Di Lasso, che saranno eseguiti il 15 settembre dal Coro praghese nella Chiesa di San Francesco, dove ancora si esibiranno l'Orchestra da camera di Perugia diretta da Bruno Aprea nel *Laetatus sum* e nello *Stabat Mater* di Pergolesi, con le cantanti Lella Cuberli e Giovanna Fioroni (il 21), e il Coro dei Cantori di Assisi, diretti da Evangelista Nicolini in *Dalla lauda al madrigale spirituale* (il 23, con repliche, il 24 e il 26, ad Assisi e a Passignano sul Trasimeno).

Il 23, nella Chiesa di San Pietro a Collestatte, saranno ancora impegnati i Cantori di Assisi, che, con la direzione di Stefano Ragno e la regia di Vera Bertinetti, presenteranno *Natività e Passione nella tradizione popolare umbra* (repliche, dal 24 al 26, a Corviano e a Deruta).

La Chiesa di San Pietro a Perugia ospiterà anche, il 15 settembre, i Cantori di Assisi, la cantante Giovanna Fioroni e il pianista Stefano Ragni, che sotto la direzione di Evangelista Nicolini interpreteranno i *Canti biblici* e la *Missa brevis* di Kodaly. La *Rappresentazione della Cena e della Passione* di De' Castellani sarà invece eseguita dal Coro da camera della RAI, diretto da Nino Antonellini, con la regia di Paolo Lucchesini, il 18 settembre in Sant'Agostino a Perugia; l'orchestra sarà quella del Theatrum Instrumentorum, diretta da Domenico Mazziniani (repliche a Orvieto il 19, a Foligno il 20 e a Narni il 21).

Gli organisti Giuseppe Zanaboni, Ottorino Baldassarri, Gabriella Panichi e Philip Schuba terranno concerti a Perugia (17, 23 e 24), Orvieto (18), Assisi, Arrone e Torgiano (19), Todi e Sangemini (26).

Sono infine in programma una *Messa pop*, presentata dal Complesso della GRAIG di Salisburgo (il 18 settembre nel Duomo di Terni, il 19 a Foligno e il 20 nella Sala dei Notari a Perugia), e un concerto di *Negro spirituals* (musiche di Copland, Barber Gerswhin e anonimi eseguite dal basso Simon Estes, accompagnato al piano da Giorgio Gaslini) sempre nella Sala dei Notari, il 21 settembre.

La Sagra avrà un finale cinematografico: il 26 settembre sarà proiettato, nella Cittadella cristiana di Assisi, in collaborazione con l'ARCI-UISP e con la Cooperativa Nuova comunicazione di Roma, il film *Il Messia* di Roberto Rossellini.

Proietti e Scaccia impegnati con il Teatro di Roma

Gigi Proietti ha accettato l'invito di Luigi Squarzina ad interpretare, accanto a Mario Scaccia, lo spettacolo che inaugurerà la stagione 1976-'77 del Teatro di Roma: come è già noto la scelta è caduta sul *Vantone*, un testo doppiamente classico per il quale Pier Paolo Pasolini si ispirò al *Miles gloriosus* di Plauto.

Proietti, che accettando di lavorare per lo «Stabile» romano ha rifiutato la partecipazione a due film, dovrebbe poi essere il protagonista dello scespiriano *Misura per misura*, che il Teatro produrrà quale suo secondo spettacolo.

Nella conferenza-stampa di apertura della Biennale-Cinema

Appello di Meana ad attori, produttori e uomini politici

Secondo il presidente, la manifestazione ha trovato la propria «formula» originale che va sostenuta dal cinema italiano — Al Palazzo del Lido, rinnovato negli impianti tecnici, le prime avvisaglie della poderosa retrospettiva sul 1936

Dal nostro inviato

VENEZIA, 24.

Secondo il suo stile francescano, perfino eccessivamente antipubblicitario, la Biennale Cinema si è aperta in sordina, alle otto e trenta del mattino, nel Palazzo al Lido praticamente semideserto ma dagli impianti tecnici rinnovati, con la proiezione in lingua originale inglese del film *Rembrandt* di Alexander Korda, protagonista Charles Laughton, anno di produzione 1936.

Sir Alexander, che nasceva Sándor ed era stato nel 1919 l'esperto di cinema della Repubblica dei Consigli ungherese (insieme con Michael Curtiz, futuro regista di Errol Flynn, e Bela Lugosi, futuro Dracula), era un produttore intellettuale, a differenza dei suoi fratelli, l'uno (Zoltan) regista e l'altro (Vincent) scenografo. Mentre nello stesso anno Zoltan faceva venire i sudori freddi al grande documentarista Flaherty associatosi imprudentemente con lui nella realizzazione della *Danza degli elefanti* (che sarà mostrato stasera col suo vero titolo *Elephant boy*), Alexander, dopo aver fatto tre anni prima, sempre con Laughton, il «colpo da produttore» delle *Sei mogli di Enrico VIII*, volle dimostrare di saper di pittura fiamminga e di poter «chiaroscurare» ciò che nel film precedente era in carnale evidenza. Ottenne naturalmente meno successo commerciale anche se, forse, proprio qui pose la pietra più giusta per essere in seguito nominato baronetto dalla regina.

Sempre nel 1936, e sempre a proposito di fiamminghi, Korda chiamava a Londra il franco-belga Jacques Feyder, di cui aveva ammirato *La kermesse eroica* e gli affidava Marlene Dietrich, che usciva allora dalle mani di Sternberg e dai capolavori barocchi *L'imperatrice Caterina* e *Capriccio spagnolo*. Ne venne fuori un ibrido ingenuamente antisovietico, proiettato allora in Italia (ovviamente) col titolo *La contessa Alessandra* e oggi a mezzogiorno, in Sala grande, correttamente come «*Cavaliere senza armatura*». Accanto alla fulgida Marlene, un po' sorpresa e avvilita di scendere, nella scala russa, da imperatrice a contessa, abbiamo così ritrovato l'eccellente Robert Donat, attore dei gialli nazionali di Hitchcock e dei registi stranieri in Inghilterra: Feyder, Clair, Vidor.

Questo per illustrare che accadevano molte cose nel cinema nell'anno di grazia 1936, e che per esempio con questi scambi di produttori, registi e attori tra un paese e l'altro, con questi fenomeni di cosmopolitismo di cui Korda fu all'epoca un fautore perfino illuminato, già si ponevano le premesse delle «multinazionali» cinematografiche odierne, che avrebbero recato al cinema, sul piano artistico-culturale, conseguenze anche più gravi. Saranno sessantaquattro le opere riesumate in questa retrospettiva ordinata da Francesco Savio, che in un primo tempo avrebbe voluto limitarla all'Europa ma ha poi finito, essendo venuta a mancare l'indispensabile testimonianza sovietica, per allargarla oltreoceano. Nella prima giornata c'è stato un assaggio di otto film, ma l'irriducibile ordinatore ha già messo le mani avanti comunicando, ad ogni buon conto, che troppi altri importanti ne sono rimasti fuori.

Tra i due mostri sacri Laughton e Marlene, la tradizionale conferenza-stampa del presidente della Biennale, Carlo Ripa di Meana, e del direttore del Settore cinema e spettacolo televisivo, Giacomo Gambetti. Tradizionale per modo di dire: è la seconda dopo quella dell'«anno uno», ma dal tono difensivo del 1975 si è passati stamane a una maggiore sicurezza. Secondo Meana la «formula» è già «assolutamente a fuoco» e capace di esercitare una «forte alternativa internazionale agli altri festival», anche se soltanto per l'anno venturo la Biennale «intende portare l'esperienza al punto più alto e coinvolgente». Le premesse perchè Venezia torni capitale del cinema mondiale, secondo il presidente, ci sono. Occorrono però tre risposte che non possono più essere eluse: quella degli autori, che ebbero il merito di iniziare la battaglia di rinnovamento ma sono oggi stranamente esitanti a prendervi parte in prima persona; quella dei produttori, che rischiano di non capire come l'occasione sarebbe propizia anche per i loro interessi, e per sollevare il cinema italiano dallo stato attuale di incertezza e di caos; e infine quella del Parlamento, che deve pronunciarsi al più presto, «entro ottobre al massimo», per uno stanziamento sicuro e «non ridicolo», e non può più chiedere alla Biennale di svolgere un compito così impegnativo, senza assicurarle in tempo i mezzi necessari.

Gambetti è stato più cauto, difendendo ancora una volta la formula ma non trascurando il fatto che, nonostante le buone intenzioni, si possa arrivare, in certi suoi sviluppi, anche a trovarsi in contraddizione con se stessi. A differenza dell'anno scorso, in cui per esempio i film italiani erano stati accettati a scatola chiusa, col poco gratificante «pacco» dell'Italnoleggio, egli ha detto che quest'anno c'è stata una maggiore «selezione» e «di maggiore qualità», chiarendo però subito dopo i caratteri di una scelta effettuata non in base ai vecchi discutibili principi di giudizio estetico (per cui possono piacere a cinque selezionatori dieci film che non piacciono ad altri), bensì in funzione del *tema progettuale*. «Ambiente, partecipazione, strutture culturali», in verità un po' vago e generico, specie per quanto riguarda il cinema.

Il termine «ambiente», per esempio, è stato recepito dal Settore cinema e spettacolo televisivo in modo diverso da altri settori: non in senso urbanistico o spaziale, ma soprattutto come «temperie» culturale.

Quanto ai film italiani, salvo *Novecento* già presentato a Cannes (e a Venezia, in un congresso di psichiatri) sono tutti in «prima» assoluta e dovuti a cineasti di valore, anche se meno noti di altri. Alcuni dei più noti, del resto, non avevano pronti i loro ultimi lavori. Lo stesso Fellini non sarebbe stato alieno dal portare a Venezia il suo *Casanova*. Forse lui sì, davvero, per ragioni di «ambiente».

Ugo Casiraghi

Un ispirato apologo del romeno Mircea Veroiu

Dal nostro inviato

VENEZIA, 24

Alla Biennale Cinema ha preso avvio oggi, in un clima di grande fervore, la rassegna «Proposte di nuovi film». La proiezione d'apertura è stata incentrata su *Oltre il ponte*, la nuova opera del noto cineasta romeno Mircea Veroiu, già autore, col compatriota Dan Pita, di alcune tra le più significative realizzazioni della recente produzione romena. Una cinematografia, questa, che pur se apparentemente defilata dai più rilevanti movimenti della cultura filmica, ha saputo e sa esprimere, di quando in quando, proposte sul piano tematico estremamente interessanti e su quello espressivo singolarmente originali: basti per tutti citare il nome di Lucian Pintilie che, appunto, del cinema romeno è ormai considerato, sebbene abbastanza giovane, un piccolo maestro.

Anche Mircea Veroiu, d'altronde, benché appena trentacinquenne, ha già consolidato da alcuni anni a questa parte, una maturità professionale, una sensibilità artistica e un gusto coltivato per le vicende più appartate (ma densamente sintomatiche) della storia del proprio paese che ne fanno uno tra i cineasti più interessanti delle giovani generazioni. Per suffragare ulteriormente tale valutazione basterebbe infatti questo suo finora inedito *Oltre il ponte*, un film che, per quanto lo si possa giudicare con la più distratta attenzione, s'impone immediatamente e potentemente, per una calibratissima rarefazione di gesti e di parole e, al contempo, per il complesso spessore dei sentimenti, dei moti d'animo, delle rivolte e delle sconfitte di tanti personaggi in lotta col loro tempo e col mondo.

Il nucleo narrativo di *Oltre il ponte* — ispirato al romanzo *Mara* dello scrittore romeno Ioan Slavici — si sostanzia infatti nelle vicende intrecciate di Mara, vecchia faccendiera tutta intenta ad accumulare quanto più denaro può; di sua figlia Sida (bellissima giovane mandata da sua madre in convento per formarsi un'educazione, come si dice, «da signora»); di Hans Huber, innamorato (ardentemente corrisposto) di Sida; di Burdea, un intellettuale di idee libertarie che cospira contro l'Impero austro-ungarico (i fatti si svolgono in un piccolo centro della Transilvania negli inquieti anni tra il 1835 e il 1845) e che per perseguire sino in fondo la propria lotta cadrà vittima di una spietata repressione.

Oltre il ponte mette in campo, inoltre, tanti altri personaggi (più o meno di rilievo) e allude con sapiente concisione a molteplici problemi tipici della comunità in cui è ambientata la storia, ma prevale soprattutto in quest'opera quasi un'ansia di testimoniare, di fornire strumenti di lettura particolarissimi e preziosi per capire il volto di un'epoca, di un'età dell'uomo neanche troppo remota, per trarre da tutto ciò una lezione di alta e civile moralità.

L'intrecciarsi e il crescere di una tormentata storia di amore (quella tra Sida e Hans), del rendiconto di una rivolta fallita, del torpido fluire dei giorni seguenti: alla restaurazione piena del vecchio ordine, tracciano un quadro, poeticamente intenso e dialetticamente vivido, di un apologo di grande e ispirata passione: *Oltre il ponte* — realizzato con color, di tenera e struggente bellezza — si avvale per di più di un linguaggio sperimentatissimo (forse soltanto viziato talvolta da ammicchi e citazioni palesi: Jancsò, certo cinema americano, eccetera) e da un insieme di attori di eccezionale bravura e sensibilità.

Mircea Veroiu, crediamo, ha raggiunto con questa sua opera un traguardo senz'altro da registrare con soddisfazione; il fatto che, in fondo, *Oltre il ponte* abbia segnato, oggi a Venezia, l'avvio della rassegna «Proposte di nuovi film», si può implicitamente ritenerlo un sintomo confortante e beneaugurante per l'intera Biennale Cinema.

Sauro Borelli

Il primo amore di un esordiente

Ornella Muti (nella foto) sarà l'interprete principale dell'«opera prima» di Franco Conti intitolata «Il primo amore non si scorda mai». Fa piacere notare che la Muti, ormai affermatasi quale «primadonna» nel pur precario panorama del cinema italiano, sia ancora in possesso di freschezza e di generosità tanto da concedersi ad un regista alle prime armi

L'annuncio dato a Trieste

Film di Giraldi da un racconto di Stuparich

«Un anno di scuola» prodotto per la TV

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 24

Trieste, 1908: utilizzando una legge appena promulgata Edda Marti, diciottenne ragazza viennese, chiede ed ottiene di frequentare un'ottava ginnasiale maschile. E' un fatto realmente accaduto, da cui Gianni Stuparich, che ne fu testimone, trasse vent'anni dopo il racconto *Un anno di scuola*, pubblicato per la prima volta nella raccolta *Notte sul porto*.

Il racconto sta ora per trasferirsi sullo schermo ad opera del regista triestino Franco Giraldi, che girerà il film per conto della televisione, ripetendo così la riuscita esperienza della *Rosa rossa*. Lo stesso Giraldi e Tullio Kezich, che nell'iniziativa rappresentano l'ente televisivo, hanno ricordato nel corso di una improvvisata conferenza stampa, la laboriosa gestazione di questo progetto. L'idea risale a sette anni fa, ma una prima sceneggiatura si arenò per i costi ritenuti eccessivi. Ora una nuova stesura è stata accettata e verso la metà di ottobre comincerà la lavorazione, interamente ambientata a Trieste.

«Non sarà facile — ha precisato Sergio d'Osmo, cui sono affidati scenografia e costumi — ritrovare la città asburgica del racconto, ricuperare luoghi, strutture, oggetti di quel periodo».

Numerosi attori — a cominciare da quelli che impersoneranno gli studenti — saranno volti nuovi, selezionati in provini previsti per il mese prossimo. Dominante, in tutta la vicenda, è il personaggio femminile, la ragazza che sfida le convenzioni per uscire da uno stato di minorità. Il suo gesto produrrà una vera e propria reazione di rigetto nei coetanei dell'altro sesso e la segnerà profondamente. «E' una storia dura, aspra, quella che ci accingiamo a descrivere — ha osservato Giraldi — dove non c'è posto per sentimentalismi e malinconie».

Il film sarà essenzialmente un'introspezione psicologica, rispetto alla quale le vicende esterne passeranno in secondo piano. Ciò nonostante, si è voluto spostare la data di *Un anno di scuola* al 1913, così da far coincidere i fatti narrati con la vigilia del primo conflitto mondiale.

La sceneggiatura del film è stata curata dallo stesso Giraldi, da Lucillle Laks e da Lucio Battistrada. Le riprese dureranno sei o sette settimane e la proiezione televisiva è da prevedersi per la prossima primavera.

Fabio Inwinkl

La seconda parte del Festival

Canto e danza ad Anagni per un sacco di gente

Arie liriche intensamente eseguite da Gloria Foglizzo Splendida prova di Marga Nativo e dei ballerini di Firenze

Dal nostro inviato

ANAGNI, 24

E' in corso la seconda parte del Festival di Anagni, che sin dall'inizio si è andato profilando come manifestazione non estranea alla città, ma gradita, desiderata, seguita da un sacco di gente.

Nel tardo pomeriggio di ieri si è riaperta alla musica la Chiesa di Sant'Agostino, piccola, ma sovrastata da una cupola centrale sotto la cui volta i suoni tendono a infittirsi prima di farsi bene apprezzare dagli ascoltatori. Ma, un po' sorda al pianoforte, l'acustica non ha ostacolato il canto, per lo meno quello sfoggiato dal mezzosoprano Gloria Foglizzo, interprete di una intelligente rassegna di pagine liriche, variamente esaltanti il particolare registro vocale. E' venuta delineandosi — grazie al programma prescelto dalla cantante — una sorta di variazioni sul tema dell'amore contrastato e fatale, che è causa, poi, di tragedie e di morte. Su questo comune denominatore assicurato ai vari «numeri» del concerto, Gloria Foglizzo ha offerto la compiuta misura del suo talento. E' cantante che risolve uno spettacolo, dotata d'una voce preziosa per la ricca gamma di sfumature interpretative e timbriche, emerse dalla intensa dolcezza concessa all'Adalgisa della Norma («Sgombra è la selva»), dalla drammatica e ampia espansione data all'aria «O mio Fernando», dalla *Favorita* di Donizetti, musicista che ha consentito alla Foglizzo di esibire, in un passo dell'*Anna Bolena* («Per questa fiamma indomita») un'agilità virtuosistica, affermata senza scapito per la pienezza melodica, nonché un tono dolente e affranto, risonante nell'aria del *Roberto Devereux*, «All'afflitto è dolce il pianto».

Le arie dal *Trovatore* e dal *Don Carlo* di Verdi hanno unito drammatici bagliori allo smalto d'una voce limpida pur nel registro più basso.

Lo straordinario successo della cantante è stato agevolato dalla collaborazione al pianoforte di Benigno Benigni, accortissimo nel sottrarre la sua partecipazione a un ruolo di semplice accompagnamento. Il «Duo», applauditissimo, ha dovuto concedere anche un *bis*.

Nella stessa serata abbiamo apprezzato (Cortile del Palazzo Comunale: ormai fa freddo, maglioni e coperte sono essenziali) in uno splendido programma una splendida compagnia di balletto, la «Cooperativa Teatrodanza di Firenze». E' un gruppo che fa capo al Teatro Comunale e si propone di ampliare e approfondire la diffusione della danza intesa come momento culturale e ricreativo. C'è di mezzo una nostra illustre ballerina, Marga Nativo, circondata da una schiera di giovani eccezionalmente dotati, a partire da Lorca Massine (che fa onore a un nome prestigioso), apprezzato quale geniale coreografo e brillantissimo ballerino, a continuare con Joelle Mazet, Renata Calderini, Svetlana Winteler, Beatrice Hemrbout, Mariella Castelli, Douglas Lopez e Sandro D'Ettore, eccellente in *Focus*, un balletto-jazz, vivacissimo e fresco.

Gli altri si sono esibiti pressoché in tutto il programma, dando prova d'una versatilità e d'una prontezza invidiabili. Il momento più arioso e incantato si è avuto con *Variazioni*, su musiche violoncellistiche di Bach (perfetta la riproduzione delle musiche, assicurata, peraltro, a tutto lo spettacolo), mentre quello più fantasioso e provocatorio si è registrato nel balletto *Grafomania*, su musiche pianistiche di Erik Satie, gustosamente coreografate in chiave surrealistica e patetica. Di Bach e Satie era interprete coreografico il citato Massine.

Marga Nativo, che aveva intensamente partecipato a una coreografia inventata su una pagina madrigalistica di Sylvano Bussotti, *Sadun* (risale all'anno scorso ed è una composizione per dodici voci — risolta in una linearità di gesti, contrastante con la frantumazione delle linee foniche — ha poi rievocato — tra ovazioni — il tempo che fu, interpretando con elegante intensità *La morte del cigno*, su musica di Saint-Saens, coreografata nel 1905 da Fokine.

La bellezza delle danze ha avuto ragione anche del freddo di cui dicevamo, e lo spettacolo è stato applaudito con gagliarda e schietta animazione.

Erasmo Valente

Comune di GUIDONIA MONTECELIO
(Prov. di Roma)

Variante al P.R.G.
Avviso

Il Consiglio Comunale con delibera n. 75 del 9-4-1976 ha approvato la variante al P.R.G. per la zona di Setteville di Guidonia.

Detta variante rimarrà depositata presso la Ripartizione Tecnica Comunale a partire dal 20 agosto 1976 e per trenta giorni consecutivi.

Nel termine di trenta giorni, dopo l'ultimo di deposito, Enti e privati possono far pervenire al Comune, nelle ore di ufficio dei giorni feriali, le proprie osservazioni in duplice copia, una delle quali in carta bollata da lire 700.

Le osservazioni stesse devono riferirsi esclusivamente alle varianti contenute nella citata deliberazione n. 75 del 9 agosto 1976.

IL SINDACO
(Prof.ssa **Anna Rosa Cavallo**)

VACANZE LIETE

RIMINI - HOTEL ROSABIANCA - Viale Tripoli - Tel. 0541/22577 - centrale - vicino mare in mezzo al verde - camere con/senza servizi - familiare cucina romagnola - fine agosto L. 5.000, settembre L. 4.500. 175

MISANO MARE - HOTEL ALBA SERENA - Tel. 0541/615576 - sul mare, camere con senza servizi, balconi, parcheggio, bar, ottimo trattamento. Settembre Lire 4.100-4.500 complessive, sconti famiglie e bambini. Interpellateci. Prop. Direz. A. Giavolucci. 172

RIMINI-MIRAMARE - HOTEL VILLA NADIA - Telef. 0541/32162. 50 m. mare, tranquillo, parcheggio. 25-31 Agosto-Settembre 4500-5000 complessive. (169)

SPECIALE PER I LETTORI «UNITA'»
HOTEL MILANO HELVETIA - RICCIONE - Tel. 0541/40885. Sul mare, tutte le camere con balcone, servizio, vistamare. Prezzo tutto compreso: cabine, spiaggia, parcheggio privato, tasse e pensione completa 25-31 8 e Settembre L. 6000, sconti per bambini sino 10 anni e famiglie numerose. (176)

RIMINI - RIVAZZURRA - PENSIONE VILLA ISOLA - Tel. 0541/33077. A 20 m. mare, moderna, camere con servizi, cucina familiare. Agosto 5600. Settembre 4700. (161)

RAI TV

controcanale

LA CENSURA E GLI SPRECHI — *Gran finale, ieri sera, della trasmissione in quattro puntate ideata e scritta da Paolo Poli, Ida Omboni e Vito Molinari. L'ultima puntata di* Babau *(sull'intellettualismo) è esplosa sul teleschermo come un fuoco pirotecnico di trovate, gags, ferocissime battute al vetriolo di scatenante ilarità e di scatenata intelligenza. Un Paolo Poli superlativo, così ironicamente compenetrato nelle vesti di un Attila tutto latte e miele avvelenati col cianuro, vesti dalle quali riuscirà a spogliarsi subitamente per farsi investire a sua volta, lui intellettuale, dal travolgente carro armato dell'autoironia, ha animato per un'ora il paesaggio desertico della satira sociale.*

V'è chi ha ritenuto che i pungenti strali di questo «pierino» fossero diretti a centrare i mali nazionali: a noi pare piuttosto che, a parte il «mammismo» nel quale siamo indubbiamente insuperati e insuperabili maestri a livelli internazionali, gli altri temi e i connessi strali si possano appuntare ai bersagli francesi, tedeschi, inglesi ecc. Esiste però una grande differenza tra noi e questi altri paesi: là, la satira e la autoironia sui propri difetti trova antichi e consolidati sbocchi in quella straordinaria e nobile forma di spettacolo che è il cabaret, in Italia, al contrario, è quasi completamente negletta, se si escludono poche e spesso scadenti eccezioni.

Un'eccezione, sotto gli occhi di tutti, è appunto quella delle quattro puntate del suo Babau *e soprattutto dell'ultima. Ma la televisione, questa potentissima fabbrica di opinioni, di cultura, di mode, di spettacoli ecc., ha la responsabilità di aver letteralmente soffocato sul nascere tale genere di spettacolo, spacciando per Cabaret una serie di esibizioni penose di oranghi dalla battuta pesantemente qualunquistica e idiota. E quando finalmente si decide di dar vita ad un programma affidato a Paolo Poli, e nasce* Babau, *ci si spaventa, si fa marcia indietro, si censura brutalmente per ben sei e rotti anni.*

Non rifaremo qui il discorso sulla censura: diremmo solo che essa, per definizione, provoca, fra tante altre conseguenze, sprechi paurosi di energie e di idee. E' così che un programma come questo finisce nel cestino, dal quale poi qualcuno lo ripesca, ma intanto ha perso smalto e incisività e soprattutto ha perso le ragioni (la funzione) per le quali era stato concepito e prodotto dagli autori. Ci sarebbe quasi da chiedere, per i telespettatori, un «risarcimento», consentendo loro di poter avere ancora la opportunità di assistere a trasmissioni di e con Poli prodotte oggi e trasmesse oggi.

Il bilancio delle quattro puntate di Babau, *le cui quotazioni sono notevolmente salite dopo l'ultima, ci sembra nettamente positivo. Si può rilevare che un po' stanca appariva quella ripetitività nella costruzione di ciascuna puntata, l'una sempre uguale all'altra; che molti «numeri» erano troppo lunghi e talora slabbrati; che alcune sequenze risultavano troppo «intellettualistiche», che il tema qualche volta si perdeva per strada, come è avvenuto per il conformismo e per l'arrivismo. Ma, a parte questo, grazie anche alla notevole bravura di tutti gli attori che affiancavano Poli, il risultato non poteva essere più felice.*

Fra le cose più notevoli, va ricordata senz'altro quella scenetta vista ieri sera del concerto vocale nel salotto intellettual borghese con quell'estrante soprano di sesso maschile che richiamava alla memoria, con i suoi gorgheggi, i celebri «assolo» di Emma Calvé; ma anche quel lungo brano tratto dalla immancabile Carolina Invernizio interpretato da Poli e dai suoi compagni con irresistibile comicità. E, fra le interviste, non si possono dimenticare quella con Cesare Zavattini, umanissimo istrione carico di fascinosa arguzia, nella prima puntata, e l'altra con quel monumento vivente alla letteratura d'appendice che è la scrittrice Liala, completamente priva, lei (e come potrebbe non esserlo?), di qualunque afflato ironico.

Due documenti, questi ultimi che, pur a distanza di tanti anni, non hanno perduto nulla del loro valore originario e del loro significato di poli di quell'inestinguibile contrapposizione esistente fra la grande cultura e l'altrettanto grande sottocultura italiane contemporanee.

f. l.

oggi vedremo

INVITO ALLA DANZA (1°, ore 20,45)

Al *musical* americano e ai suoi protagonisti è dedicata la prima puntata di questo programma-inchiesta realizzato da Walter Licastro ed Enrico Rossetti su testi di Francesco Savio. Il *musical* coincide con la nascita del cinema sonoro, e il primo film che parlava lo faceva, infatti, attraverso le canzoni di Al Johnson: quest'ultimo, lo rivedremo sui teleschermi per l'occasione, accanto a Gene Kelly, alle coreografie del recentemente scomparso Busby Berkeley e ad altre «follie» hollywoodiane.

I QUADERNI NERI (2°, ore 20,45)

Il terzo «quaderno nero» del documentarista francese Jean-Michel Charlier propone storie di avventurieri del nostro tempo: i mercenari. Nel corso della trasmissione, verranno intervistati Roger Bracco, un belga prima al servizio di Ciombè e poi agli ordini della CIA; il barone Von Rosen e Martin Lang, due svedesi che combatterono con i biafrani nella guerra in Nigeria; André Zumbach, uno svizzero d'origine polacca che nel '39 combattè per i francesi e, dopo la guerra, trafficò armi a favore dei capi sionisti; per finire poi ingaggiato anche lui da Ciombè.

FAMMI POSTO, TESORO (2°, ore 21,30)

La serie televisiva intitolata a «Doris Day, la ragazza della porta accanto» chiude i battenti con quest'ultimo film *Fammi posto, tesoro* diretto da Michael Gordon e interpretato, inoltre, da James Garner, Polly Bergen, Chuck Connors e Thelma Ritter. Qui la Day — le cui quotazioni vanno in ribasso — tenta la disperata *chance* di presentarsi in una improbabile veste *sexy* e su un terreno per lei così impervio non può che scivolare.

programmi

TV nazionale

13,00 SAPERE
«Il mito di Charlot»
13,30 TELEGIORNALE
18,30 LA TV DEI RAGAZZI
«Ernesto Sparalesto» Cartoni animati - «Il principio superiore», Film di Jiri Krejcik con Frantisek Smolik
20,00 TELEGIORNALE
20,45 INVITO ALLA DANZA
Prima puntata del programma dedicato «al musical americano e ai suoi protagonisti»
21,50 TELEGIORNALE
22,00 MERCOLEDI' SPORT
22,45 BIENNALE ROSA
Un'inchiesta di Alfredo Di Laura
23,30 TELEGIORNALE

TV secondo

18,30 TELEGIORNALE
19,00 I GRANDI DEL MARE
Un reportage di Bruno Vailati (1.)
20,00 TELEGIORNALE
20,45 I QUADERNI NERI
«I pretoriani del caos»
21,30 FAMMI POSTO TESORO
Film. Regia di Michael Gordon. Interpreti: Doris Day, James Garner, Polly Bergen e Thelma Ritter
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE 7, 8, 12, 13, 17, 19, 21,10, 23; 6: Mattutino musicale; 6,30: L'altro suono; 7,15: Non ti scordar di me; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11: Altro suono estate; 11,30: Kursaal tra noi; 12,10: Quarto programma; 13,20: Per chi suona la campana; 14: Orazione; 15,30: Sss; 15,45: Controra; 17,05: Ffforttissimo; 17,35: Il girasole; 18,05: Musica in; 19,20: Intervallo musicale; 19,30: Rassegna di solisti; 20: Data di nascita; 20,30: Festival di Salisburgo; 23,30: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Tv musica; 9,35: Il padrone delle ferriere; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: I compiti delle vacanze; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Dieci ma non li dimostra; 13,35: Pippo Franco; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Ermano; 15,40: Cararai estate; 17,30: Il mio amico mare; 17,50: Alto gradimento; 18,30: Radiodiscoteca; 20: Napoli uno e due; 20,50: Galleria del melodramma; 21,19: Praticamente no?; 21,39: Popoff; 22,10: Musica insieme.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 7,30, 13,45, 19, 21; 7: Musica d'agosto; 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Due voci due epoche; 10,10: La settimana delle scuole strumentali tedesche del '700; 11,15: Intermezzo; 12: Le sinfonie di Haydn; 12,45: Avanguardia; 13,15: Le stagioni della musica; 14,15: La musica nel tempo; 15,35: Musicisti italiani d'oggi; 16,15: Italia domanda; 16,30: Un cantiere musicale; 17,31: Jazz giornale; 18: L'albarello; 18,40: Jorge Ben; 19,30: Concerto della sera; 20,30: Neorealismo e resistenza; 20,45: Fogli d'album; 21,15: Giovanni Pierluigi da Palestrina; 21,40: Concerto dalla Spagna; 22,40: Ramsey Lewis.

Con UNITÀ VACANZE in
VIETNAM

ITINERARIO
Milano - Berlino - Hanoi - Than-Hoa
Ha-Tinh - Huè - Hai-Van - Da-Nang
My-Khe - Huè - Ha-Tinh - Nghe-An
Vinh - Tan-Hoa - Hanoi - Haiphong
Ha-Long - Hanoi - Berlino - Milano

PARTENZE DA MILANO
dal 29 ottobre al 18 novembre
dal 17 dicembre al 6 gennaio 1977
dal 23 dicembre al 13 gennaio '77

Quota di partecipazione L. 1.300.000

Unità vacanze

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
UNITA' VACANZE
Viale Fulvio Testi, 75
20162 MILANO
Tel. 64 23 557 - 64 38.140

Organizzazione Tecnica ITALTURIST

in breve

E' morto il musicista Jenoe Kenessey

BUDAPEST, 24

Il compositore ungherese Jenoe Kenessey è morto a Budapest. Aveva 71 anni ed era da tempo malato.

Allievo dell'accademia di musica creata da Liszt, Kenessey studiò prima a Milano e poi a Roma. Dal 1929 al 1965 fu direttore dell'Opera di Stato di Budapest.

Folklore internazionale a Burgas

SOFIA, 24

Oltre venti complessi di sedici paesi prenderanno parte al XII Festival internazionale del folklore, che si apre domani a Burgas, in Bulgaria.

Lo slogan del Festival è: «Per la pace e l'amicizia tra i popoli».